

→ **Musicista folk** e poeta suonava ancora, a 74 anni, ed è stato assalito al termine di un tour
→ **Guatemala violento** Il Paese è preda di bande armate, narcos e squadroni della morte

America Latina a lutto, ucciso in Guatemala il cantore argentino Facundo Cabral

Freddato in una imboscata di stile militare il cantante argentino Facundo Cabral sulla strada dell'aeroporto di Guatemala City. Molto popolare in America Latina, sull'inchiesta occhi puntati di Cristina Kirchner.

TONI JOP

«Se nel mondo un giusto grida, il carnefice verrà», canta Chico Buarque de Hollanda da molti anni. Il grande compositore brasiliano conosce gli uomini e soprattutto il Sud America perché ieri, all'alba, i carnefici hanno massacrato a colpi di mitra Facundo Cabral, una delle voci più ascoltate del continente, celebre anche in Europa per le sue canzoni, per i suoi testi, per la sua poetica anarchica, disincantata e insieme innamorata dell'umanità.

È avvenuto lungo le strade del Guatemala, Cabral aveva appena terminato un concerto e, in macchina, stava raggiungendo l'aeroporto. Ora tutti piangono, popoli e capi di stato, giurano giustizia, che scopriranno l'orrendo complotto, che i responsabili pagheranno. Ma non sarà facile, perché ciò che ha ucciso il popolarissimo artista, 74 anni, una vita sui palchi con parole di libertà e dignità, è stato un agguato millimetrico, ben studiato e portato a termine con ricchezza di mezzi e di professionalità. L'eliminazione di Cabral è stata decisa a tavolino; un gesto politico, un messaggio politico lanciato da chi può permettersi di mettere a tacere «un giusto» compreso da una platea immensa.

L'AGGUATO

È andata così. Erano passate da poco le cinque del mattino e Cabral si trovava a bordo di una Range Rover, accanto un noto imprenditore che gli aveva organizzato il tour di Guatemala City, a pochi metri, un'altra automobile che trasportava le guardie del corpo: il Guatemala è attraversato - oggi ma in tutta la sua storia - da un'onda di violenza



Tributo dei guatemaltechi alla memoria del cantautore ucciso

Chi è
Il cantastorie anni Settanta scampato alle torture



Una vita di successo e fughe in America Latina, prima e dopo il golpe dei colonnelli nel suo Paese, l'Argentina. Facundo Cabral, 74 anni, aveva girato, vagato in tournée per l'intero continente e oltre, spingendosi fino in Giappone. Era anche ambasciatore artistico per l'Onu.

talmente diffusa da rendere l'intero Paese uno dei luoghi più pericolosi della terra. Attivissimi i cartelli della droga, e a scendere il crimine organizzato che copre e cura ogni attività illegale, soprattutto la corruzione, uno dei cancri della società guatemalteca.

Il piccolo convoglio è stato affiancato da due auto, finestrini abbassati e bocche di mitra che spuntavano, come in un film. Una pioggia di proiettili ha investito l'auto che trasportava l'artista: Cabral è stato ucciso in pochi secondi, ferito l'imprenditore, colpito anche il mezzo con la scorta che si era lanciato all'inseguimento dei killer, ma i *body guard* se la sono cavata. Più tardi, non lontano è stata trovata una delle auto dell'agguato, crivellata dai colpi della scorta, abbandonata tempestivamente.

Se la sua fine sta tutta dentro un film cocainico degli anni Ottanta, la vita di Facundo Cabral sta tutta in

un romanzo triste e un po' gioioso.

STORIA DI UN ARTISTA ANARCHICO

Nasce poverissimo a La Plata in una famiglia funestata dall'abbandono del padre. La madre provvede a lui e ai suoi sei fratelli, come può. Entra giovanissimo nel mondo dell'arte, canta e compone: testi densi di ironia, belli, convincenti, che l'uomo della strada può apprezzare e condividere. Ma in Argentina la libertà è solo in prestito: il golpe dei colonnelli, migliaia di morti, di *desaparecidos*, di violenza tremenda, lo costringe a fuggire per evitare la sorte capitata ad

Messaggero di pace

Riconoscimento dell'Onu nel 1996. Lo piange un Continente

altri colleghi che non si piegano a quella bolla di fascismo sanguinario. Saltella di Paese in Paese, conquista pubblico mentre canta la pace e l'amore. Si era formato negli anni della rivolta sociale, il '68, aveva incontrato e apprezzato Luis Borges, era rimasto colpito da Madre Teresa di Calcutta, la considerava una sua grande fonte di ispirazione, al pari di Gesù Cristo. Si sposa, sua moglie partorisce un figlio ma li perde entrambi nel 1978 in un incidente aereo.

Dopo la cacciata dei colonnelli torna in Argentina ma ormai non si ferma più: gira in 165 paesi, si esibisce in otto lingue. «No soy de aqui, ni soy de alla»: titolava così la sua canzone più famosa, scritta e cantata negli anni Settanta, con la quale raggiunse una notorietà bel oltre il continente sudamericano.

Cantava di non essere «né di qua né di là», una sorta di programma, anche questo, politico che oggi la cultura di massa forse troverebbe ostico. Nel '96, l'Onu lo aveva dichiarato messaggero di pace. Ma il carnefice è venuto a colpirlo lo stesso, quindici anni dopo alla fine dell'ennesima tournée. ♦